

Scientifica

Stefano Maggi

**Anfiteatri e città
nella Cisalpina romana
(dall'antichità al contemporaneo)**

Postfazione di Carlo Berizzi



PaviaUniversityPress

Anfiteatri e città nella Cisalpina romana (dall'antichità al contemporaneo)
/ Stefano Maggi ; postfazione di Carlo Berizzi. - Pavia : Pavia University
Press, 2017. - 150 p. : ill. ; 24 cm.

(Scientifica)

<http://archivio.paviauniversitypress.it/oa/9788869520679.pdf>


ISBN 9788869520662 (brossura)

ISBN 9788869520679 (ebook PDF)

© 2017 Pavia University Press, Pavia

ISBN: 978-88-6952-066-2

Nella sezione *Scientifica* Pavia University Press pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale.

 Opera sottoposta a peer review
secondo il protocollo UPI
Peer reviewed work in
compliance with UPI protocol

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento
anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.

L'autore è a disposizione degli aventi diritti con cui non abbia potuto comunicare per eventuali omissioni o
inesattezze.

Prima edizione: dicembre 2017

Pavia University Press – Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia
Via Luino, 12 – 27100 Pavia (PV) Italia
<http://www.paviauniversitypress.it> – unipress@unipv.it

Stampa: DigitalAndCopy S.a.S., Segrate (MI)
Printed in Italy

A Martina

Sommario

Premessa	9
Introduzione	13
Capitolo 1. Gli anfiteatri: un catalogo	19
Appendice 1. Anfiteatri ipotetici.....	61
Appendice 2. Tecniche costruttive.....	67
Appendice 3. Tavola sinottica.....	71
Appendice 4. Immagini satellitari	73
Capitolo 2. Correlazioni urbanistiche	81
Capitolo 3. Rovine e riusi di anfiteatri	95
Appendice 5. Tavola sinottica dei riusi.....	115
Capitolo 4. Una conclusione: gli anfiteatri e il ‘metro umano’ di Roma	117
Postfazione di Carlo Berizzi. Arena Milano: gli anfiteatri della post-metropoli	125
Bibliografia	137
Elenco delle illustrazioni	147
<i>Abstract in English</i>	151

Premessa

Il tema del paesaggio storico urbano (in stretta relazione con quello della pianificazione) è diventato negli ultimi tempi oggetto di attenzione, di uno sguardo nuovo, volto a comprendere i valori di un patrimonio il cui pieno apprezzamento può costituire l'incentivo per creare le condizioni di una rinascita urbana.¹

L'aggettivo 'storico' fa riferimento a un paesaggio che conserva nella sua immagine, più o meno evidentemente, i segni di un'epoca, caratterizzati da un linguaggio riconoscibile.

Un paesaggio storico urbano è oggetto di esperienza estetica e soggetto di giudizio estetico.² Anche per gli antichi il paesaggio urbano si iscriveva in una prospettiva estetica, come ben esemplificano Omero,³ che definisce la città dei Feaci *thauma idesthai* ('meraviglia a vedersi'), ed Erodoto,⁴ secondo il quale la città egizia di Bubasti è *edone idesthai* ('bellezza, piacere a vedersi'). Per gli antichi però la città andava osservata anche in una prospettiva funzionale (oggi se non persa certo molto diluita): si pensi a Ippodamo di Mileto, alla città 'integrata', la città degli uomini, a 'misura d'uomo'. Vi era poi una prospettiva morale: con la scelta operata dagli Ateniesi nel 479 a.C., la città ha una sorta di 'anno zero', le rovine dell'Acropoli incendiata dai Persiani restano a perenne memoria (così in Cicerone, *De Republica*, III, 9, 15: *documentum Persarum sceleris sempiternum*);⁵ Lucano, in riferimento alla ricerca da parte di Cesare delle rovine memorabili di Troia, denuncia il fatto che ormai anche le rovine erano perite.⁶ Il cittadino di oggi sembra meno attento a questi modi di osservare l'ambiente urbano.

Direttamente connessa a ciò è la prospettiva storica: il foro di una città romana è luogo delle 'memorie civiche' allo stesso modo della piazza principale di una città contemporanea, che è essa stessa nel suo complesso *lieu de mémoire*. Ma anche la dimensione storica di un corretto approccio alla città sembra difettare nella coscienza civica odierna.

La città è un 'organismo vivente' con una sua storia; nella sua immagine noi possiamo leggere una sorta di biografia. La città nella sua struttura materiale è 'contenitore di storia', storia che essenzialmente è la conoscenza di un cambiamento, di cambiamenti: questa è una delle ragioni del suo valore pedagogico.

Oggi sembra sbiadito anche il concetto del paesaggio urbano come luogo delle

¹ Gabrielli (2009).

² Gabrielli (2009, p. 121).

³ Omero, *Odisea*, VII, 43 ss.

⁴ Erodoto, *Storie*, II, 137.

⁵ Rossellini con il suo *Germania anno zero* del 1947 evoca lo stesso scenario e pone lo stesso monito; ugualmente K. Vonnegut, *Mattatoio n. 5* del 1969, con l'immagine di Dresda e i crateri delle bombe.

⁶ Lucano, *Bellum Civile*, IX, 969: *etiam periere ruinae*. Cfr. Papini (2009, p. 97).

relazioni,⁷ in cui ciascuna parte non è comprensibile se non in rapporto ad un insieme che si integra a sua volta in un insieme più vasto.⁸

Questo libro – fondato su una serie di lavori che nel tempo, circa un trentennio, hanno punteggiato il mio percorso di ricerca – ha come intento il recupero della prospettiva storica in un paesaggio urbano tendente alla destrutturazione: è un invito a guardare la città come un contenitore di storia, anche solo attraverso una sua piccola parte, quale è un anfiteatro (o i resti di un anfiteatro) romano, perché essa possa tornare a essere comunità di uomini, che si riconoscono anche nella organizzazione materiale del vivere, di ieri come di oggi.

Non posso non ricordare le persone che in questi lunghi anni di lavoro hanno formato, accompagnato, sviluppato, messo alla prova, arricchito il mio metodo, le mie conoscenze, i miei modi di comunicare, le mie scelte di intervento nel campo del sociale. Esse sono Cesare Saletti, che è stato il mio primo maestro, l'uomo del metodo controllato, dell'onestà intellettuale, del servizio per la società, del senso di umanità; Guido A. Mansuelli ha aggiunto valore a tutto ciò, ha aperto nuove prospettive scientifiche (l'interesse per l'urbanistica e l'architettura, anche in chiave 'attualistica' – uso deliberatamente un suo vocabolo – viene dal suo magistero). E poi Dino Ambaglio, l'amico Dino Ambaglio: attraverso le nostre discussioni nei cortili dell'Università, nella campagna pavese, durante i viaggi di studio, si è espanso definitivamente il discorso – che Saletti e Mansuelli avevano istillato in me e articolato e colorito – sulla città antica e le sue trasformazioni, fino alla città moderna, e poi sull'utopia della città e sulle città dell'utopia. L'organizzazione civica e la sua immagine fisica erano soprattutto i temi che ci appassionavano, nei quali cercavamo di calare anche i nostri studenti. Per questo si viaggiava insieme e insieme si vedevano cose, ognuno con le proprie competenze, alla verifica di quei temi, in particolare del legame tra compagine civica e forma urbana, assai forte in antico, debole oggi, perché è entrato in crisi il principio di integrazione tra struttura fisica e struttura umana, intesa come configurazione politico-sociale della cittadinanza, l'idea di luogo come rappresentazione di un ordine sociale (di qui la città come 'non-luogo' di Vittorio Gregotti). Erano, i nostri, veri e propri viaggi-ricerca, *Forschungsreisen* oltre che *Erlebnisreisen*, in Grecia, in Magna Grecia, a Roma, nelle province romane: percorsi di una educazione alla cittadinanza, che passa inevitabilmente attraverso la conoscenza della storia, *in primis* storia della città, delle città.

In questo lavoro c'è sicuramente molto di quello che da tutti loro ho imparato. Ho certamente molto imparato anche da altre persone, mie compagne di lavoro a Pavia e fuori Pavia, che tutte ringrazio.

⁷ Corajoud (1982, pp. 38-41).

⁸ Nel mondo romano ogni parte della città si integrava razionalmente nella *forma* della città stessa; e tutta la città risultava integrata nel sistema territoriale di infrastrutture viarie e agricole.

Riprendere lo stesso argomento trent'anni dopo il mio libro sugli anfiteatri cisalpini⁹ vuole essere un aggiornamento delle conoscenze, oltre a una verifica del metodo e una messa a fuoco di un modo di affrontare problemi quali l'inserimento dei monumenti antichi nella città contemporanea (là solo sfiorato). Si deve riconoscere come risulti ancor oggi difficile proporre una edizione critica dei monumenti. Poche infatti sono le novità, sia quelle assolute (nuove scoperte) sia quelle relative (nuovi elementi certi o almeno probabili sui fatti urbanistico-architettonici) relative alle costruzioni anfiteatrali cisalpine.¹⁰ Ho allora puntato su quella chiave di lettura mansuellianamente 'attualistica' della sopravvivenza dell'antico e ho coinvolto l'amico Carlo Berizzi, con cui pure si è a lungo discusso sui temi del futuro del passato:¹¹ anche a lui va il mio ringraziamento.

⁹ Maggi (1987).

¹⁰ Forte è il rammarico per la perdita dell'amica e collega Maria Cristina Preacco, con la quale, poco tempo prima della sua prematura dipartita (nel 2013), si tentava di organizzare un convegno internazionale sugli anfiteatri romani.

¹¹ Ad esempio, durante il convegno tenutosi a Pavia nei giorni 2-3 ottobre 2015 su *Futuro del Passato. Nuovi mezzi, nuovi modi di didattica dell'antico*, organizzato per celebrare il decennale del CRIDACT (Centro di Ricerca Interdipartimentale per la Didattica dell'Archeologia Classica e le Tecnologie antiche).

Introduzione

Scrivono Torelli¹ che in Cisalpina tra III e II secolo a.C., con il lento declino della cultura medio-repubblicana, si verifica un cambiamento profondo nella mentalità urbanistica, «che tende a una ‘razionalizzazione’ dei progetti urbanistici»: i tradizionali valori, basati sulle norme di diritto augurale, lasciano spazio a un diverso, nuovo modo di pensare la realtà, che supera il vecchio modello fondato su valori gerarchici e rapporti proporzionali e assume quello del «modulo-base numericamente non differenziato, vera e propria ‘unità di conto’ spaziale, la cui logica è quella dell’accumulo e non quella del ritmo».

La nuova razionalità è innanzitutto ‘standardizzazione’, nel senso di «procedimento che rende omogenei e identici gli elementi costitutivi di base di una struttura composita»,² come gli isolati urbani (tendenti al quadrato – Piacenza, Cremona, Parma, Imola, Verona, Pavia, Asti, Lodi Vecchio, Como, Aosta, Torino – rispetto a quelli *per strigas* di Rimini), ma anche le componenti della tecnica edilizia (dall’opera incerta all’opera a blocchetti), così come andava verificandosi per le strutture produttive (ceramica soprattutto).³

Si tratta certo di un mutamento lungo e comunque non generalizzato, che in Cisalpina vede una fase fortemente sperimentale, messa in luce opportunamente da opere fondamentali della letteratura critica storico-archeologica quali gli Atti del Convegno di Trieste del 1987⁴ e, più recentemente, gli Atti del Convegno di Torino del 2006,⁵ o ancora il catalogo della Mostra di Cremona del 1998,⁶ quelli della Mostra di Bologna del 2007⁷ e della Mostra di Brescia del 2015.⁸

A partire dalla fine del II secolo a.C. il volto urbanistico dell’Italia tutta, compresa la Cisalpina, sarà praticamente definitivo, grazie alle linee della pratica edilizia e urbanistica tracciate da Roma, per voler dare alle città ‘satelliti’ un volto urbano che compri il valore di *dignitas* e di *urbanitas*, contrapposto a quello di *feritas* e *rusticitas*.

Sempre Torelli⁹ scrive di urbanizzazione ‘guidata’ nel vasto e fertile, ma variegato contesto territoriale e culturale della Transpadana: la colonizzazione di II secolo a.C. crea le premesse culturali (sociali, economiche, ecc.) perché Veneti, Liguri, Celti prendano coscienza dell’alto valore ideologico e politico della struttura urbana.¹⁰

¹ Torelli (2007, p. 180).

² *Ibidem*, p. 181.

³ Esempio il collegamento di Torelli al carne V catulliano con l’archetipo del pallottoliere ivi sotto: Torelli (2007, p. 181).

⁴ *La città nell’Italia settentrionale* (1990).

⁵ *Forme e tempi* (2007).

⁶ *Tesori della Postumia* (1998).

⁷ *Aemilia* (2000).

⁸ *Brixia* (2015).

⁹ Torelli (2007, p. 188).

¹⁰ Rossignani (2007).

La prima preoccupazione di Roma nei confronti delle genti locali fu di organizzare nella propria ottica quei territori, creare le premesse per una romanizzazione che integrasse, omogeneizzasse le aristocrazie indigene filoromane e non (sancita dai provvedimenti dell'89 e del 49 a.C., nonché dalla divisione augustea dell'Italia in *regiones*, ivi comprese le quattro della Cisalpina, VIII, IX, X, XI).

Nelle città cisalpine – come nel resto della penisola – lo sforzo principale delle aristocrazie municipali nel I secolo a.C. e poi del principato di Augusto si appunta sulla creazione di infrastrutture e grande edilizia di prestigio (di cui si curano gli effetti monumentali e scenografici).¹¹

Sul piano architettonico e urbanistico, la conformità delle principali tipologie edilizie di prestigio a quelle adottate a Roma è garanzia per i committenti – come per i fruitori – del pieno inserimento nel sistema di valori politici vigente.

Strettissimo è il legame dell'architettura con le strutture sociali, politiche, economiche:¹² non, però, nel senso moderno di organizzazione della domanda in relazione ai servizi, ai bisogni della comunità, bensì nella progressiva dichiarazione di una politica di *patronage* da parte del potere (centrale come locale). Programmi architettonici permanenti (come era stato per quelli effimeri) di celebrazione e autocelebrazione del potere rappresentano nei fatti occasioni per affermare un'ideologia o celebrare un personaggio sulla scena pubblica; e anche per sperimentare forme edilizie nuove, per applicarne di già collaudate. In maniera massiccia a partire da Augusto la città e la sua immagine diventano 'racconti storici' dei protagonisti del potere. La morfologia urbana è strumento per mobilitare l'opinione pubblica, i percorsi istituiti all'interno della città devono condurre al consenso.¹³

Come il foro, i templi, le basiliche, i teatri, le terme, così gli anfiteatri diventeranno, a partire dagli inizi del I secolo d.C., un segno tangibile della vita urbana.

Ciò avviene anche in quei centri che, solo in apparenza minori o periferici, si trovano nelle valli lungo le grandi vie che collegano con le regioni transalpine o con il mare; a volte – è il caso di Velleia – è l'attività di personaggi che si pongono come *patroni* nei confronti della propria piccola patria a incrementarne i servizi.¹⁴

La città imperiale arricchisce così la panoplia dei suoi edifici pubblici e aumenta la propria monumentalità. Per la loro realizzazione, manutenzione, ampliamento, gli anfiteatri assorbono in gran parte – per tutta l'età alto-imperiale – le disponibilità delle città e dei loro evergeti.

In Cisalpina l'anfiteatro si diffonde a partire dall'inizio del I secolo d.C. Se a Roma, all'inizio dell'impero, il ricorso e l'affezione al temporaneo e al provvisorio si possono

¹¹ Le epigrafi – come noto – documentano splendidamente la corsa dei *domi nobiles* e del *princeps* alla monumentalizzazione degli spazi urbani: mura, porte, archi, basiliche, teatri e palestre *in primis*.

¹² Gros (2001, p. 17).

¹³ Maggi (1999, pp. 6-7).

¹⁴ Gros (2007, p. 246).

spiegare con motivazioni pratiche – tali allestimenti potevano contare su una esperienza collaudata, non immobilizzavano capitali, necessitavano di una buona manutenzione solo per periodi brevi, remuneravano periodicamente manodopera, si facevano ammirare comunque per meccanica e ingegneristica, ecc. – e di opportunità politica e culturale da parte di Augusto,¹⁵ in provincia queste stesse motivazioni valevano assai meno.

Come noto,¹⁶ la caratteristica principale degli anfiteatri della fine dell'età repubblicana (e per un congruo periodo di tempo) è quella di sfruttare quanto più possibile le condizioni naturali del terreno: quando la geomorfologia non è di sufficiente aiuto, terrapieni contenuti da muri anulari intervengono a sostegno delle gradinate. Questi edifici, con le varianti del caso, rientrano nella categoria che Golvin¹⁷ definisce 'à structure pleine'. Come sottolinea Gros,¹⁸ le particolarità formali e soprattutto l'aspetto chiuso e unitario dell'edificio, che non si ritrova in nessun altro monumento greco o romano, avrebbero dovuto sviluppare fin dalle prime costruzioni una tendenza alla razionalità modulare che, nei fatti, non si ritrova (lo Studioso non evidenzia elementi che possano spiegare lo scarto strutturale e monumentale, se non – almeno parzialmente – per la mancanza di modelli greci o ellenistici, oltre che per le esigenze più elementari alle quali esso rispondeva). Nell'ottimo saggio di Pierre Gros si sottolinea ancora come sia molto importante la padronanza rapidamente acquisita nell'uso dell'*opus caementicium* e il fatto che questi primi anfiteatri appartengano tutti a realtà coloniali.¹⁹

Non fa eccezione la Cisalpina.

Ma subito si pone un problema di definizione terminologica.²⁰ Ammessa la validità delle denominazioni introdotte per gli anfiteatri da Golvin,²¹ come si deve intendere il fatto che l'anfiteatro di *Ariminum* possa essere di volta in volta definito 'à structure creuse',²² a 'terrapieno frazionato',²³ a 'terrapieno fuori terra'?²⁴ Semplicemente, si può invocare una realtà dichiarata da Gros,²⁵ l' 'inventiva' che si manifesta in queste realizzazioni ap-

¹⁵ Morachiello, Fontana (2009, p. 179). Circa la preferenza di Augusto per il teatro: si veda Bejor (1979).

¹⁶ Gros (2001, pp. 357 ss.).

¹⁷ Golvin (1988, pp. 75-156).

¹⁸ Gros (2001, p. 360).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Già in una recensione del mio volume, Maggi (1987), Pierre Gros (Gros [1990, p. 541]) sollevava un problema in tal senso, ma l'ottica era tutta personale, in merito al mio cedere «un peu trop souvent à la mode qui sévit actuellement en Italie du vocabulaire abstrait et abscons» (anche se concludeva così: «ma ce ne sont là que détails sans importance, qui aideront les lecteurs à dater l'ouvrage de la fin des années 80»).

²¹ Ricordo che il bellissimo e meritorio lavoro dello studioso francese uscì esattamente un anno dopo il mio libro, in cui io peraltro mi attenevo alla terminologia usata da Mansuelli (1971) (così anche Scagliarini, *et pour cause*, essendo allieva diretta dello stesso Mansuelli, nella sua recensione al mio libro – Scagliarini [1989, p. 612]) che in effetti – alla luce del procedere delle conoscenze su questa tipologia edilizia – non risultava «satisfaisante, en ce qu'elle ne rend pas compte du caractère structurel essentiel qui sépare les deux familles» (anfiteatri di tipo provinciale, per Golvin 'à structure pleine'; anfiteatri di tipo canonico, per Golvin 'à structure creuse').

²² Golvin (1988, pp. 197-198, n. 172).

²³ Tosi (2003, pp. 451-452).

²⁴ Mansuelli (1971, p. 148); cfr. Catarsi Dall'Aglio (2000, p. 155).

²⁵ Gros (2001, p. 380).

parentemente così uniformi, ma in realtà così diverse per concezione e per particolari dell'esecuzione.

In effetti, con l'inizio dell'impero la mancanza di un modello urbano cui riferirsi direttamente produce una situazione che – sul piano delle forme e dei problemi tecnici – resta aperta e porta a soluzioni per molti versi provvisorie proprio perché sperimentali.²⁶ I diversi sistemi costruttivi adottati negli edifici tardo-repubblicani si sviluppano parallelamente, in relazione stretta con le caratteristiche geomorfologiche dei siti e con le potenzialità economiche dei committenti.²⁷ In Italia settentrionale, comunque, non sono frequenti (per non dire che mancano totalmente) situazioni congeniali a edifici scavati completamente nel terreno; risultano invece ottimali le condizioni per realizzare strutture a terrapieno artificiale con contenimento esterno in muratura o con settori divisi da muri o cassoni. Queste formule ovviamente limitavano sensibilmente le dimensioni della cavea, per evitare rischi di cedimento o scivolamento delle gradinate in relazione ad altezze consistenti del terrapieno; e questo danneggiava la monumentalità (e l'autonomia di sviluppo). Il persistere di queste strutture ben oltre l'età giulio-claudia si spiega con motivazioni economiche e di rapidità di realizzazione.

Nel suo volume Golvin raccoglieva sei anfiteatri cisalpini sotto l'etichetta di anfiteatro a struttura piena, con cavea supportata da terrapieno continuo (*Velleia, Segusium, Eporedia, Forum Cornelii, Pollentia, Albingaunum*), quattro con terrapieno compartimentato (*Augusta Bagiennorum, Patavium, Parma, Libarna*). Non conosceva quelli di *Tridentum, Civitas Camunnorum, Laus Pompeia, Feltria, Atria*; considerava di identificazione dubbia quello di *Vercellae*, oggi pienamente riconosciuto.

All'interno della categoria degli anfiteatri 'monumentali' si possono enucleare due categorie non esattamente equivalenti, quella degli anfiteatri privi di una galleria esterna e quelli che invece ne sono dotati.²⁸ Golvin non faceva distinzione e includeva cinque edifici nel tipo 'a struttura cava': *Augusta Praetoria Salassorum, Pola, Aquileia, Verona, Ariminum*.²⁹

Come si vedrà, non vi sono argomenti per decretare una priorità cronologica per gli edifici di tipo più semplice. Sebbene le soluzioni a struttura piena, almeno sino al 60 d.C. circa, siano più numerose, esse devono essere considerate solo alternative, consigliate semmai dalle opportunità e dalle caratteristiche dei luoghi, magari unite a più contenute risorse finanziarie.³⁰

Dunque dalla metà del I secolo d.C. l'edificio anfiteatrale poteva dirsi definitivamente configurato nelle sue due componenti principali, cavea e arena, solo suscettibile di perfezionamenti nell'articolare il complesso sistema degli accessi, ma più che collaudato nel disegno della pianta.³¹

²⁶ Gros (2001, p. 361): l'anfiteatro di Stalio Tauro era un edificio tutto sommato modesto, non in grado di imporre una discendenza, le realizzazioni di Caligola e di Nerone troppo effimere per lo stesso scopo.

²⁷ Jouffroy (1986, pp. 101-105 e 105-108).

²⁸ Gros (2001, pp. 363-364). A) Aquileia, Rimini; B) Aosta, Pola, Verona.

²⁹ Golvin (1988, pp. 157-173).

³⁰ Morachiello, Fontana (2009, p. 185).

³¹ *Ibidem*. In genere i perimetri pseudoellittici delle arene furono relativamente semplici da tracciare con

Parallelamente a queste scelte strutturali, che coinvolgono il partito architettonico nel suo complesso, le ricerche evolvono in tre direzioni, che orientano i successivi sviluppi: facciate, reticolo dei percorsi interni, forma.

A partire dall'età flavia la sperimentazione è fuori corso; meglio, dopo il Colosseo il ricorso in certi ambiti provinciali a partiti architettonici non 'canonici' avviene per motivi che non dipendono più dalla mancanza di un modello.³²

Tra la fine del I secolo e il III d.C. l'anfiteatro diventa anche in Cisalpina l'edificio principale della *parure* monumentale cittadina, come in generale avviene nella parte occidentale del mondo romano. L'inventiva che si manifesta in queste realizzazioni apparentemente così uniformi, ma in realtà così diverse per concezioni e per particolari dell'esecuzione, indica che ormai esso è diventato – più del tempio e del teatro – il luogo privilegiato in cui si manifesta simbolicamente la coerenza dell'*orbis romanus* (e del resto l'edificio tende a inserirsi in molti santuari provinciali del culto imperiale).³³

L'anfiteatro – per l'armonia delle forme, il rigore del sistema costruttivo, le proporzioni e (quando presenti) le ritmate facciate monumentali – si configura come l'edificio che nelle città occidentali dell'impero esprime meglio l'idea (e l'immagine) di ordine, potenza e fasto che Roma ha voluto trasmettere di se stessa.³⁴

i metodi pratici esposti da Proclo nel Commento al I libro degli Elementi di Euclide, nel V secolo; più arduo, sebbene quasi sempre risolto con successo, fu il problema di delineare l'anello esterno, sia per la maggior estensione e distanza tra i fuochi sia per le inevitabili discontinuità del terreno (a Verona a tal fine fu creata una sorta di 'platea' lievemente incassata nel terreno).

³² Gros (2001, pp. 371-372).

³³ Gros (2001, p. 380). Lione, Merida, poi Tarragona.

³⁴ *Ibidem*, p. 380.

Amphitheatres and the city in Roman Cisalpine Gaul (from antiquity to the present day)

Stefano Maggi

Abstract in English

The role of a Roman amphitheatre goes beyond the ludic function: it represents an element of the urban organization related to the countryside; at the same time it does act as a sort of code of the Romanised space in the ancient landscape.

For these reasons, its functions can be, even today, useful elements to read, know and valorise an historical city and to re-connect it to its countryside.

The theme of the historical landscape is essential in the contemporary debate on the city and its fate. In this context the Roman amphitheatres of Northern Italy can play an active role in exceeding intra-urban and extra-urban limits, as well as in contributing to reconstruct the city/territory system.

An amphitheatre in its monumental integrity, but also in its ruined state or even in its lack of visibility (but not completely: e.g. a block form), becomes a sort of urban 'zipper', helping the processes of social reconsolidation, avoiding ghettoization. In order to carry out these functions, though, this monument must be known, protected and valued.

Stefano Maggi is Associate Professor of Classical Archaeology at the University of Pavia. Author of many articles for national and international journals and of some monographs, such as *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana*, Bruxelles 1999 (Collection Latomus 246), he has organized several national and international Congresses. Since August 2006 he is Director of the Interdepartmental Research Center for Didactics of Classical Archaeology and of Ancient Technologies (CRIDACT). Director of the excavations of the Roman villa in Campospinoso (Pavia) and of a series of coordinated activities from 2005 until 2009, since 2016 he is Director of the excavations of a Roman rural settlement in Rivanazzano Terme (Pavia).

E-mail: stefano.maggi@unipv.it